

MEDIOEVO E SENTIMENTI

Tu chiamale, se vuoi, emozioni

di Maria Bettetini

«Nella lo distoglieva dal fissare gli occhi a terra con profonda tristezza, e dal pensare - fra profondi sospiri - che la sua prigionia aveva cagionato la generale confusione della Cristianità». Così viene descritto Luigi IX di Francia dopo la prima fallimentare crociata e la prigionia in Egitto, e così lo immaginiamo perfettamente, con lo sguardo fisso a terra, preso da tristi sospiri. Non proprio la figura esemplare del condottiero, del "principe" che preferisce essere temuto piuttosto che amato e che sa fingere secondo necessità. Ma il principe descritto da Machiavelli sarà figura moderna, il governante che mira innanzitutto a mantenere il potere e che per dominare il popolo domina se stesso e le proprie emozioni. Re Luigi visse invece nel XIII secolo, nel pieno di quel Medioevo che Johan Huizinga definì «un gigante dalla testa di bimbo», incapace di prendere le distanze dalla storia, vittima del riso e del pianto, della tenerezza e della crudeltà.

Non è facile tracciare una storia dei sentimenti: chi li ha provati non è qui a raccontarli, le loro tracce sono indicate da segni che stentiamo a riconoscere, perché diversi da quelli a noi famigliari. Parliamo d'amore, per esempio: non è stato un terribile equivoco confondere la sensualità di alcune novelle del *Decameron* con la licenziosità dei film erotici, che negli anni Settanta pretendevano di uscire dai cinemini designati e di raggiungere lo statuto di opera d'arte? "Boccaccesco" è ancora oggi sinonimo di erotismo pruriginoso, nulla a che vedere con l'abbandono alla gioia di vivere dei ragazzi del Boccaccio, tanto più coinvolgente quanto più vicine erano la peste, la morte, la fine prematura. Invece noi anche di questa vicinanza della morte abbiamo voluto dare una lettura distorta, accostando al variegato Medioevo (sono sempre

almeno mille anni, che indichiamo con questo generico termine) immagini di penitenze corporali, monacazioni forzate, che invece sono tipiche del Seicento, e poi roghi, inquisizione, peste e dominio di un Cristianesimo nemico dell'umanità. Dei roghi e compagnia non si ricorderà mai abbastanza come furono vessillo della modernità: l'Inquisizione divenne terribile braccio del potere secolare a partire dalla *Reconquista* e dalla salita al soglio regale di Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona. Siamo alla fine del XV secolo, la cacciata di ebrei e moriscos dalla Spagna è del 1492, l'anno della scoperta - casuale - dell'America, ma anche l'anno in cui per convenzione si fa terminare il Medioevo.

Quanto al Cristianesimo, c'è una tesi proposta dai maggiori studiosi di storia delle emozioni. A proposito: è una disciplina, molto nuova, di cui grandi storici come Le Goff, Duby, Febvre, lo stesso Huizinga, furono promotori, però inascoltati almeno fino agli anni Novanta. Negli ultimi decenni, infatti, si è riusciti a superare la rigida dicotomia tra emozione e ragione, che portava a considerare determinante per la storia le decisioni razionali, il razionale uso del potere e della ricchezza, le vittorie della razionalità nel governo delle masse. Si muovono da poco i primi passi per comprendere l'importanza del sentire, si pubblicano libri, la *History of Emotions* di Rob Boddice, per esempio, è una storia per concetti, non una cronistoria, rinuncia al racconto dello sviluppo dei sentimenti dai sapiens sapiens agli emoticons, risparmiandoci così ovvie e necessarie superficialità. Un altro strumento è l'*Atlante delle emozioni umane* (di Tiffany Watt Smith, del comitato direttivo del Centre for the History of Emotions dell'università Queen Mary di Londra, pubblicato da UTET un paio d'anni fa). Il sottotitolo recita: 156 emozioni che hai provato, che non sai di avere provato, che non proverai mai. In effetti, euforia, senso di colpa, indignazione, queste le conosciamo e riconosciamo subito; magari meno la *Ruinenlust*, attrazione irresistibile per luoghi fatiscenti o abbandonati.

Matorniamo al Medioevo, al bel volume di Boquet e Nagy premiato dall'Accademia di Francia. L'età di mezzo è percorsa cronologicamente, secondo linee metodologiche che

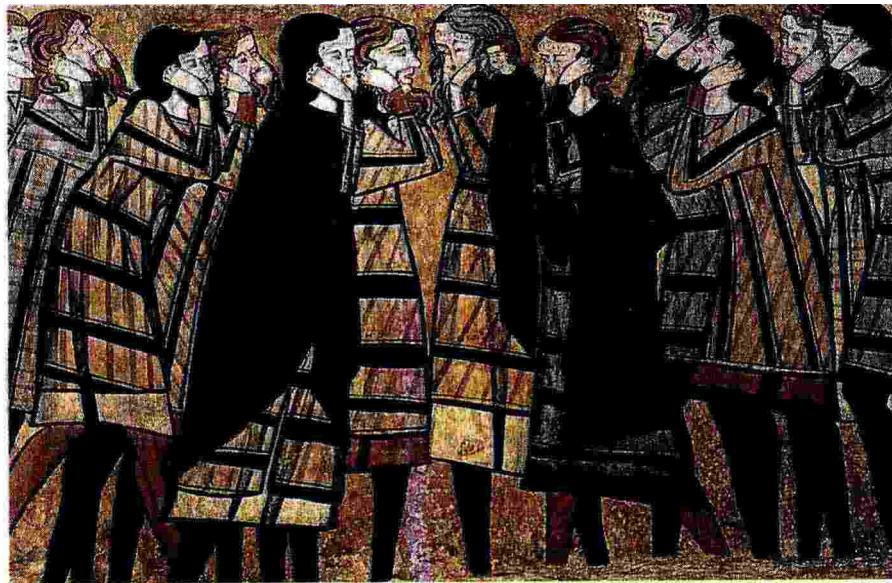
la dovrebbero tutta comprendere. Una è appunto quella cristologica. La tesi presentata vede nella nuova religione la causa della centralità del sentire nei secoli che vanno dal terzo al quindicesimo. Il fulcro infatti di tale fede è Dio che facendosi uomo ha subito le conseguenze dell'avere un corpo (fame, sete, stanchezza, dolore, riposo) e del provare emozioni, come l'ira contro i venditori nel Tempio, l'amicizia per Marta, Maria e Lazzaro, la tenerezza per la madre. E soprattutto il dolore della Passione, il senso di tradimento e abbandono, gli sberleffi, le torture, la morte. E poi il sollievo della resurrezione, sempre con un corpo che mangia, dorme, cammina. L'uomo medievale quindi, e così la donna, ha come modello un Dio emotivo, che peraltro già in maniera sorprendente così si era fatto conoscere nell'Antico Testamento, geloso, iracondo, fedele all'amicizia, affettuoso. Ecco dunque che la morte, in fondo l'unica vera preoccupazione dell'umano, non deve essere più fugata o rinnegata grazie a giochi della ragione, può essere guardata negli occhi, vista come compagna di vita, una vita di solito breve e luttuosa, ma non è proibito piangere, riderne, amarla o asceticamente rifiutarla, questa vita corporale.

Si stava meglio? Ma no, non c'erano gli antibiotici, e nemmeno le bici elettriche. Che arriveranno solo nel secolo della civiltà, quello delle guerre mondiali, dell'atomica, dei totalitarismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Damien Boquet - Piroska Nagy, **Medioevo sensibile. Una storia delle emozioni (secoli III-XV)**, Carocci, Roma, pagg. 374, € 32

Rob Boddice, **The History of Emotions**, Manchester University Press, Manchester, pagg. 248, \$ 31.95



DISPERAZIONE | Immagini di «piangenti» attorno alla Tomba di Don Sancho Saiz de Carillo (1300)

